



Etica artistica un Breviario

IL LIBRO » ARMANDO PUNZO, L'ESPERIENZA DI
QUARANT'ANNI DI TEATRO NEL CARCERE DI VOLTERRA

FABIO FRANZIONE

■ ■ Uscito quasi in concomitanza con il debutto del suo nuovo spettacolo, *Il capitale umano* (ultima replica oggi), *Breviario di etica artistica. Arte, persone, istituzioni* (Luca Sossella Editore 2026, pp. 110 euro 10), più che un libro sul teatro è un libro contro ogni riduzione del teatro a linguaggio, professione o dispositivo rappresentativo. L'autore è Armando Punzo, fondatore, regista e drammaturgo della *Compagnia della Fortezza*, e consegna al lettore un testo, scritto con la sua più stretta collaboratrice, Rossella Menna (*Un'idea più grande di me*, stesso editore, è del 2019), sfuggente e elusivo alle classificazioni consuete: non è un manifesto, né un trattato di estetica; nemmeno appartiene alla categoria delle autobiografie intellettuali.

È invece una costellazione di pensieri meditati in trent'anni e più di ricerca artistica, nei quali pratica scenica e riflessione filosofica sono una sola cosa, inseparabile. Il risultato è quello di un'opera che chiede di essere osservata come esercizio di pensiero. Dunque, il termine «breviario» non allude a una raccolta di precetti, ma a una pratica quotidiana dello sguardo. L'«etica» che c'è nel titolo non coincide con un codice morale, bensì con una disciplina dell'immaginazione.

Per Punzo l'artista non è mai colui che interpreta il mondo, ma chi si assume la responsabilità di interromperne

la ripetizione. La creazione autentica nasce da un gesto di sottrazione rispetto ai già noti, detto e rappresentato.

È qui che il libro prende le distanze da una delle convinzioni più radicate della cultura contemporanea: l'idea che il compito dell'arte sia di raccontare il reale. Da questa frattura si parte: c'è e continua riconoscibile tutto il vocabolario dell'artista; l'intero percorso teorico di Punzo, infatti, è costruito, attorno a una critica radicale del paradigma realistico. Il teatro, quando si limita a riflettere il presente, rischia di diventarne una semplice conferma. La rappresentazione del dolore, del disagio

o delle contraddizioni sociali non basta, perché continua a muoversi all'interno dell'orizzonte del possibile già dato. L'arte, al contrario, dovrebbe produrre uno scarto, aprire un varco nell'immaginario, generare ciò che ancora non trova cittadinanza nella realtà. In tal senso il pensiero

dell'autore di *Mercuzio non deve morire*, *Hamlice* e *Santo Genet* si colloca in una linea che attraversa la grande tradizione dell'utopia artistica del Novecento (Artaud, Grotowski, Brecht, Genet, Pasolini, Barba), pur mantenendo una voce originalissima, elaborazione di letture filosofiche, narrative e ovviamente della pratica teatrale messa in campo quotidianamente.

È impossibile leggere queste pagine senza riconoscere

come esse siano profondamente segnate dall'esperienza della *Compagnia della Fortezza*. Tuttavia Punzo evita accuratamente una lettura esclusiva sul carcere, il regista è quanto di più lontano da sociologie e pedagogie a buon mercato. Il carcere non costituisce il tema della sua ricerca; rappresenta piuttosto il luogo nel quale è stato possibile verificare fino alle estreme conseguenze una convinzione: ogni identità è una costruzione, ogni definizione dell'essere umano può essere sospesa attraverso l'atto creativo.

La carcerazione diventa così metafora di una condizione universale, quella di individui costantemente rinchiusi nelle immagini che producono di sé e che gli altri producono su di loro. La complessità di questo processo, coinvolge sia l'attore sia lo spettatore che si trovano, in certo qual modo, a perdersi e riconoscersi in un luogo e in una realtà utopica. Ecco allora che si avvia quella costruzione dell'impossibile tanto cara e cavallo di battaglia di Punzo.

Anche la forma del libro specchia questa visione. La scrittura incede per frammenti, intuizioni, ritorni e variazioni. Per chi conosce e ha ascoltato l'autore sa che il suo è un pensiero in continuo movimento. Ogni paragrafo nella sua concisione sembra dialogare con gli altri, componendo una rete di rimandi nella quale alcune parole ritornano con insistenza.

Ecco un saggio d'elenco: tra-



sformazione, visione, disciplina, libertà, vuoto, possibilità. Pertanto, è una scrittura che chiede lentezza e invita a interrompere la lettura per ritornare sulle frasi, lasciando al lettore più domande che risposte, cortocircuitando così uno scambio aperto di esperienze,

anche sul nostro attuale presente culturale, la cui critica integrale al sistema non è quella di mettere ogni cosa alla berlina di polemiche e prese di petto dirette, ma di provare a non usare facili semplificazioni con le armi pacifiche della riflessione filosofica e dell'im-

maginazione creativa.

**Firmato
con Rossella
Menna,
esercizio**

**di pratica
scenica
e riflessione
filosofica**



da «Il capitale umano» foto di Stefano Vaja



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

031361-ITOCF